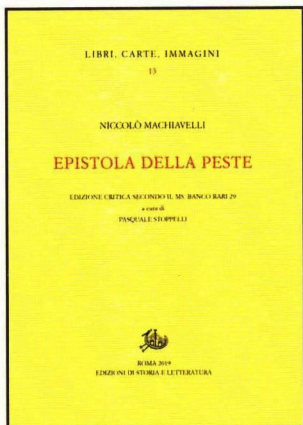




**EPISTOLA DELLA PESTE**  
di Niccolò Machiavelli  
a cura di Pasquale Stoppelli  
**Edizioni di Storia  
e Letteratura**  
pp. 79, € 18,00



**T**ra il 2018 e il 2019 due brevi scritti – la «Commedia in versi» e l'«Epistola della peste» – a lungo attribuiti a Lorenzo Strozzi, sono entrati a far parte dell'ampia produzione letteraria di Niccolò Machiavelli. Responsabile della nuova attribuzione, frutto di accurate indagini, un filologo di vaglia come Pasquale Stoppelli, fra i più apprezzati studiosi dell'opera del segretario fiorentino. Anche con l'«Epistola della peste», si assiste al tentativo (maldestro fin che si vuole) di Strozzi di arricchire il proprio curriculum letterario con testi (in parte modificati) a suo tempo inviati da Machiavelli; il che si spiega anche con una sorta di *do ut des* fra i due personaggi. Da una parte il ricco banchiere che voleva ritagliarsi uno spazio adeguato anche nel mondo letterario, dove avrebbe potuto introdurlo Machiavelli, dall'altra l'uomo di cultura al momento in serie difficoltà economiche, dopo essere stato estromesso, con il ritorno dei Medici, dalla Cancellaria fiorentina. Machiavelli esprimerà la propria gratitudine a Strozzi, sia dedicandogli, nel 1521, l'«Arte della guerra», sia nell'introduzione affettuosa, non di pura circostanza, dell'«Epistola», con cui lo informava (il banchiere si era allontanato, come tanti altri fiorentini, dalla città per sfuggire al contagio) sulla situazione a Firenze. L'epidemia di peste, scoppiata nel 1522, nella primavera dell'anno successivo aveva toccato la sua punta massima per ricomparsi (dopo aver covato per alcuni anni) nel 1527. Una de-

scrizione simile a quella della peste fiorentina del 1348, narrata da Boccaccio nell'Introduzione alla prima giornata del «Decameron»; ma non meno evidenti sono nell'«Epistola» richiami ad altri scritti di Machiavelli stesso. Così per l'«atteggiamento irriverente verso valori e istituzioni [religione e Chiesa] che – come scrive Stoppelli – è lo stesso della «Mandragola», così per la chiusa dell'«Epistola», («ponendo alla tragica considerazione della orrenda peste fine, al piacere d'una futura commedia per la vicina sera mi apparecchio»), che richiama il famoso passo di una lettera del 10 dicembre 1513 di Machiavelli a Francesco Vettori: «Venuta la sera, mi ritorno in casa, et entro nel mio scrittoio; et in su l'uscio mi spoglio quella veste cotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali e curiali». [Guglielmo Salotti] ■

**STREGHE. LE EROINE  
DELLO SCANDALO**  
di Ilaria Simeone  
**Neri Pozza**  
pp. 188, € 13,50

**L**a «Casa delle povere convertite di S. Valeria», la «Casa delle monache rimesse di S. Maria Egiziaca del Crocifisso», il «Pio luogo

del soccorso», la «Casa di S. Maddalena», il «Ricovero della Madonna del Rifugio»: a cavallo tra Cinque e Seicento, nella sola Milano, erano questi (e l'elenco non è certo completo) gli istituti deputati al recupero e alla redenzione di donne «traviate». Manca, da quell'elenco, un reclusorio per streghe sfuggite chissà come al rogo, progettato dal cardinale Federico Borromeo (cugino di Carlo e suo successore come arcivescovo di Milano, in prima linea entrambi nell'opera di bonifica morale e religiosa della città) e mai realizzato. Parte proprio dalla Milano del 1616 l'accurata ricerca della giornalista Ilaria Simeone su alcuni casi di donne portate alla sbarra e che, anticipando le sentenze dei tribunali, ecclesiastici o civili che fossero, già la voce popolare (fosse anche di bambini o di elementi psichicamente instabili) aveva di fatto condannato al rogo come streghe. Da Milano la ricerca si sposta nel 1587 a Triora (territorio quanto mai fertile per le streghe), nell'entroterra ligure, e, con un salto di oltre un secolo, a Brentonico, nel Trentino del 1716. Ma non sono tanto i luoghi in sé, e nemmeno, se si vuole, le identità delle streghe perse-

gite e condannate (da Caterina de' Medici a Milano a Isotta Stella, e altre sventurate con lei, a Triora, a Maria Toldini a Brentonico) a capitalizzare l'interesse di Ilaria Simeone, quanto le vicende umane e giudiziarie a quei luoghi e a quei nomi collegate e il contesto sociale che fa loro da sfondo. Un contesto in cui miseria e arretratezza (non soltanto economiche, ma anche e soprattutto morali e «culturali») rappresentano il terreno fertile per lo scatenarsi del potere pubblico, fosse quello della Chiesa o quello delle autorità civili, attraversato a volte, come accadrà a Triora, da polemiche fra i rappresentanti della Repubblica di Genova e quelli della Santa Inquisizione. Polemiche destinate comunque a comporsi in nome di una pseudocultura misogina, comune a chi vedeva nelle streghe «indivolate femmine» (come le aveva apostrofate sin dal 1418 Bernardino da Siena proprio a Triora) e a chi le additava quali perturbatrici dell'ordine sociale. [G.Sal.] ■

**OLIMPIADE REGINA  
DI MACEDONIA. LA MADRE  
DI ALESSANDRO MAGNO**  
di Lorenzo Braccisi  
**Salerno**  
pp. 168, € 16,00

**U**na sorta di leggenda nera ha circondato sin dall'antichità la figura di Olimpiade, la principessa epirota andata in sposa al re macedone Filippo e assunta al ruolo di regina – fra le numerose mogli del sovrano – per avergli dato il primo figlio maschio, Alessandro. L'accompagnerà una fama derivante non soltanto dalle pratiche misteriche ed esoteriche che tanto la attrarranno (soprattutto prima di unirsi a Fi-

